

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

La danza dell'estasi

di Fernando José Schapira



Fotografie di Stefania Gaspari

in copertina: 2018 "Sufi Danzante" 80 x 100 cm. oil on canvas

in quarta di copertina: 2017 "Alef 7" 120 x 60 cm. oil on canvas (particolare)

Consiglio regionale della Toscana

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Stampa: tipografia del Consiglio regionale

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

La danza dell'estasi

di Fernando José Schapira

11 - 24 maggio 2018
Palazzo del Pegaso, Firenze

Presentazione

L'esposizione di Fernando José Schapira *La danza dell'estasi* è di quelle che lasciano il segno. La forza del colore e la potenza evocativa dell'immagine, unite al richiamo alla mistica – e per noi quanto mai misteriosa - danza dei dervisci rotanti, è certamente un insieme che coinvolge e tocca nel profondo. Schapira deve subire un'attrazione fatale verso la danza, se consideriamo anche la sua precedente ricerca sui ballerini di tango argentino. Certo, quest'ultima, per lui vissuto a Buenos Aires, immagino sia qualcosa di più connaturato. La danza dell'estasi, invece, lo porta e ci porta, in quell'oriente fascinoso e intrigante, straordinariamente carico di spiritualità. Nelle nostre sale monumentali, in questi ultimi anni, abbiamo ospitato in modo intenso artisti toscani, pensando così di svolgere un compito importante di promozione dei nostri talenti. In occasioni più rare, ma qualificate, ci siano poi aperti ad un respiro che travalicava i confini nazionali. Con José Schapira, argentino che ora lavora in Toscana e che vanta importanti mostre internazionali, siamo riusciti ad unire i due aspetti, cosa che ci fa molto piacere. Gli rivolgo quindi un augurio sincero, nella speranza che questa esposizione possa rappresentare per lui un'ulteriore crescita artistica.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Verso Oriente

La *trance* estatica che pervade i dervisci rotanti, al netto delle plausibili semplificazioni ad uso turistico, è lo stato di sublimazione della coscienza cui i monaci, dopo lunga pratica, giungono ad effetto dell'iterata rotazione del corpo intorno ad un centro immobile d'equilibrio, al ritmo di una musica ostinata e suadente al contempo. Congelarne l'essenza profonda in un istante muto è impresa impegnativa, eppure si immagina che proprio ciò abbia attratto prima di ogni altra considerazione l'interesse di Fernando Schapira verso questa ascetica pratica mediorientale. In fondo, molto più spesso di quanto comunemente si creda, è proprio la sfida tecnica il primo spunto che accende nell'artista il bisogno di fermare un'immagine, e Fernando Schapira non è nuovo a questa ricerca, avendo lavorato per anni alla raffigurazione dei *tangueros* argentini, anch'essi connubio inscindibile di movimento e musica, azione e ritmo.

Ma la nuova sfida che Fernando Schapira raccoglie con le opere oggi in mostra gli offre un *plus* inedito, un *atout* impareggiabile, ora che alla coppia uomo donna dei danzatori di tango - ciascuno per giunta ben identificabile nel proprio costume caratteristico - può sostituirsi una moltitudine di danzatori, l'uno all'altro identici per abito e movenze, ed in un'unica immagine rappresentarsi dunque tanto l'*ensemble* dei dervisci rotanti, quanto il rapido susseguirsi, come in una pellicola cinematografica, degli stati istantanei di un'unica figura in movimento. Né chi osserva ha modo di sciogliere l'ambiguità dell'immagine, nella quale il tratto rapido ed estemporaneo delle pennellate e dei colpi di spatola contribuisce a corroborare la sensazione di una vera e propria transizione diacronica fra le diverse istantanee di un'unica figura danzante. Talvolta la loro disposizione è rigidamente paratattica, come a cogliere lo scivolare del danzatore, osservato ad altezza d'occhi, su un pavimento immaginario che mai però viene raffigurato; altre volte le figure fluttuano realmente nello spazio, e l'ambiguità si fa dunque anche prospettica, a causa dello sfalsamento dei piani e dell'indeterminatezza del punto di visione. Altre volte, infine, nell'immagine appare un solo derviscio, ed allora accade che sia il mondo intorno a lui che inizia a ruotare, ad effetto della frenetica danza cromatica che circonda lo

spazio intorno alla figura. Perché l'impatto della componente cromatica è fondamentale, nell'accostarsi a queste opere. L'opera figurativa è muta, si diceva all'inizio. Ma suoni e colori sono in fondo entrambi vibrazioni, ancorché di diversi *medium*, e dunque al posto delle onde sonore, impossibili da contenersi in un'opera figurativa, possono essere le vibrazioni della luce a restituire il senso della musica. In quasi tutte le opere in rassegna, l'impronta cromatica di fondo è uniforme: spesse volte essa è fredda, centrata sulle note gravi del blu e del grigio; talvolta si accende però nei toni più caldi dell'arancione e del rosso, come se, in quel punto, il ritmo musicale si facesse più serrato e la danza più frenetica. Maggiormente composte le figure immerse nella luce fredda, evanescenti, diafane, a tratti quasi solo accennate attraverso un riflesso bianco del turbante o della veste; più coinvolte nel turbine roteante della loro precessione quelle illuminate di rosso e d'arancione.

Occorre osservarle tutte, e con attenzione, le tele di Fernando Schapira: esse testimoniano infatti un percorso di ricerca che non è precedente e preparatorio ad esse, ma che invece proprio attraverso di esse si sviluppa e prende consistenza. Non una serie di opere, dunque, ma la storia, attraverso le opere, di una riflessione che, prendendo spunto sempre dalla stessa figura rotante, sperimenta soluzioni formali di volta in volta diverse. Ora la pennellata è liquida e le transizioni cromatiche morbide al limite dell'effetto pastello; ora invece la consistenza materica della pasta risalta drammaticamente, da vera protagonista, tanto nei grumi di vernice che nelle incisioni che graffiano ed intaccano la superficie colorata. In alcune circostanze la presenza delle figure danzanti è appena allusa tramite impercettibili variazioni di tono che increpano l'indistinta cromia della superficie pittorica; in altre - più rare, invero - la figura si staglia netta sullo sfondo e l'attenzione si concentra sul movimento dell'orlo della gonna rotante, ora fissata nella forma compatta d'un solido triangolo dalla base ondulata, ora resa quasi trasparente attraverso un singolo ricciolo di bianco che disegna arabeschi nello spazio colorato. Percorso sperimentativo, dunque, che non pare tuttavia trovare nelle opere presentate un punto d'arrivo conclusivo, quanto

piuttosto offrire a chi osserva la prospettiva di un ricco ed articolato ventaglio, tuttora *in itinere*, di variazioni tecniche e stilistiche sul tema di fondo della danza rotante.

Che però il tema sia solo un pretesto, come finora s'è per semplicità lasciato supporre, pare a questo punto poco credibile. Troppo densa di significati simbolici ed allusivi è la figura dei *darwīsh* persiani, letteralmente i “cercatori di porte”, per essere del tutto neutrale, tanto agli occhi di chi guarda, che a quelli di chi dipinge. Poveri, mendicanti in origine, riuniti in comunità monastiche dalle finalità ascetiche, i dervisci cercano attraverso la danza il raggiungimento della condizione estatica, punto di contatto e passaggio dal mondo materiale da cui tentano di sollevarsi, alla sfera paradisiaca verso cui aspirano, al pari di altre confraternite, alcune delle quali non più oggi esistenti, che attraverso l'iterazione ritmica di particolari movimenti del corpo perseguono l'astrazione dalla materialità per finalità mistiche. Fondata da Jalāl ad-Dīn Rūmī, massimo poeta persiano e teorico di quel Sufismo che costituisce la componente mistica più profonda della cultura islamica, la Mawlawiyya, ovvero la confraternita dei dervisci rotanti, si consolidò nel XV secolo legandosi stabilmente con le dinastie sultanili dell'impero Ottomano e divenendo uno dei simboli del potere imperiale, senza tuttavia perdere i tratti più intensi della propria natura ascetica. Una mano puntata al cielo e l'altra rivolta alla terra, da secoli i dervisci ruotano ostinatamente intorno ad un perno immobile, purificandosi ed allontanando da sé, per effetto della forza centrifuga, tutto ciò che non si trova perfettamente allineato con l'asse che congiunge la sfera della materialità con quella celeste. Lungo di essa, costoro si collocano al livello intermedio proprio degli angeli, e non è possibile non intravedere nel loro candido turbinio una pallida raffigurazione di quelle essenze spirituali tanto caratteristiche dell'angelologia iranica, che Henry Corbin, nel secolo scorso, ha per primo fatto conoscere all'Occidente. D'altra parte, fu proprio Corbin, nel saggio del 1972 su realismo e simbolismo dei colori nella cosmologia scita, a ricordare la presenza, nella tradizione ermetica islamica, di un intenso dibattito sul significato simbolico dei colori, considerati come parte integrante e reale delle esperienze spirituali, disposti per intensità lungo una ideale linea di progressione, tappe di avanzamento estatico dell'esperienza visionaria.

Tornare dopo queste riflessioni alle tele di Fernando Schapira, ci consente di riconsiderare sotto una nuova luce le nostre osservazioni sulla cromia delle opere, corroborando il senso del parallelo che abbiamo tentato fra la l'intensità del colore di ogni immagine e quello della musica ideale sulle cui note stanno roteando i dervisci che vi si rappresentano. Pare quasi di udirlo, adesso, il ritmo con cui si percuotono i tamburi e si leva il canto che guida la danza, e da qui a chiudere gli occhi ed entrare con l'immaginazione nella sala in cui tutto ciò sta realmente avvenendo il passo è davvero breve. Potere evocativo delle immagini, si dirà ancora una volta, ed a ragione. Potere di recuperare in noi altre immagini, di risvegliare situazioni del vissuto, di evocare stati immaginativi interiori; in una parola, di condurci per mano in un Oriente onirico verso cui tutti noi, almeno una volta, abbiamo sognato di essere trasportati.

Fabrizio Borgioli
Storico dell'arte



2016 "Estasi 2" 60 x 40 cm. oil on canvas



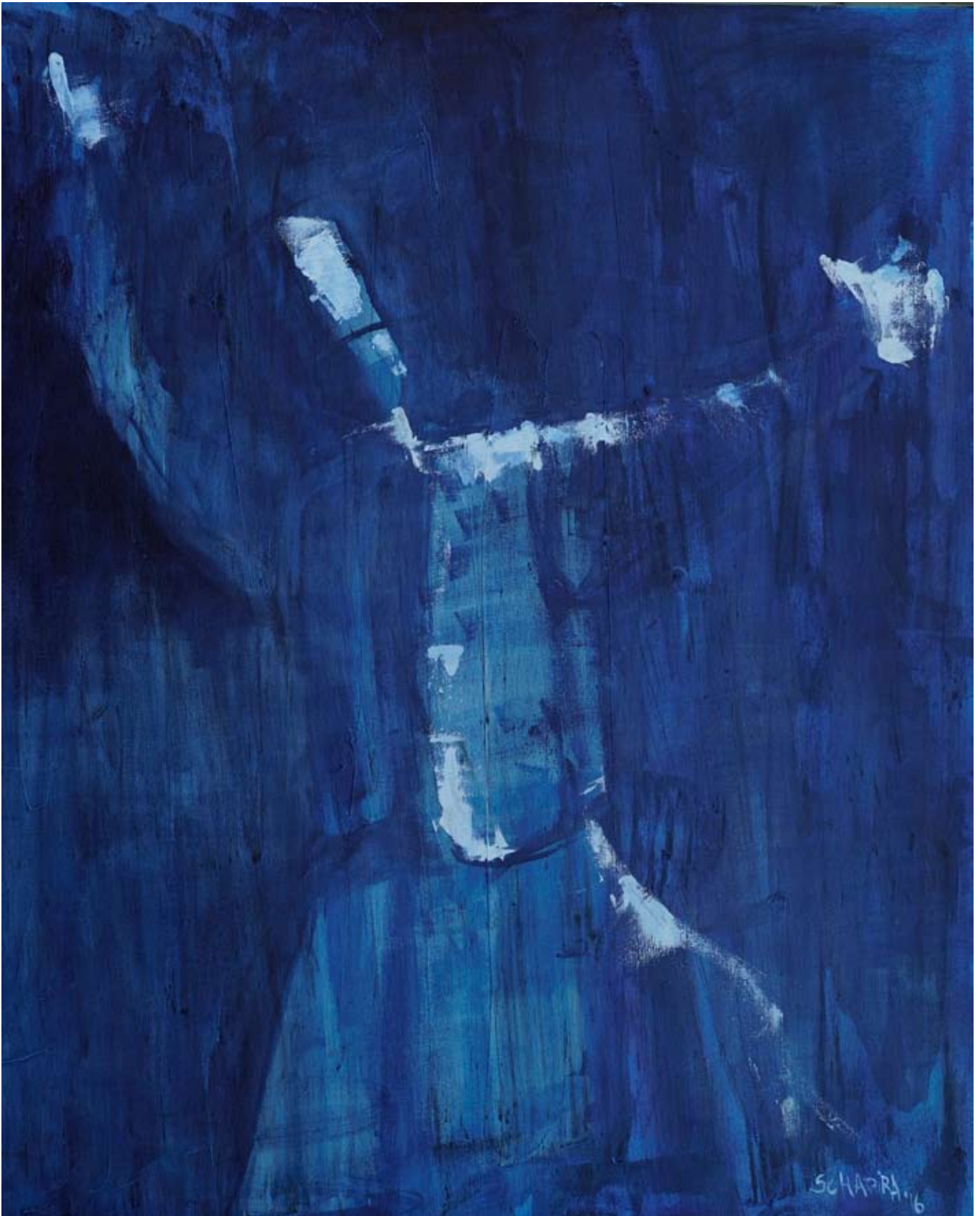
2016 "Universo 2" 60 x 80 cm. oil on canvas



2016 "Universo" 100 x 80 cm. oil on canvas



2016 "Transito" 100 x 80 cm. oil on canvas



2016 "Cielo Terra" 100 x 80 cm. oil on canvas



2016 "Saluto alle anime" 80 x 100 cm. oil on canvas



2016 "Semà 3" 60 x 80 cm. oil on canvas



2017 "Alef 5" 40 x 60 cm. oil on canvas



2018 "Espressione emblematica" 50 x 50 cm. oil on board

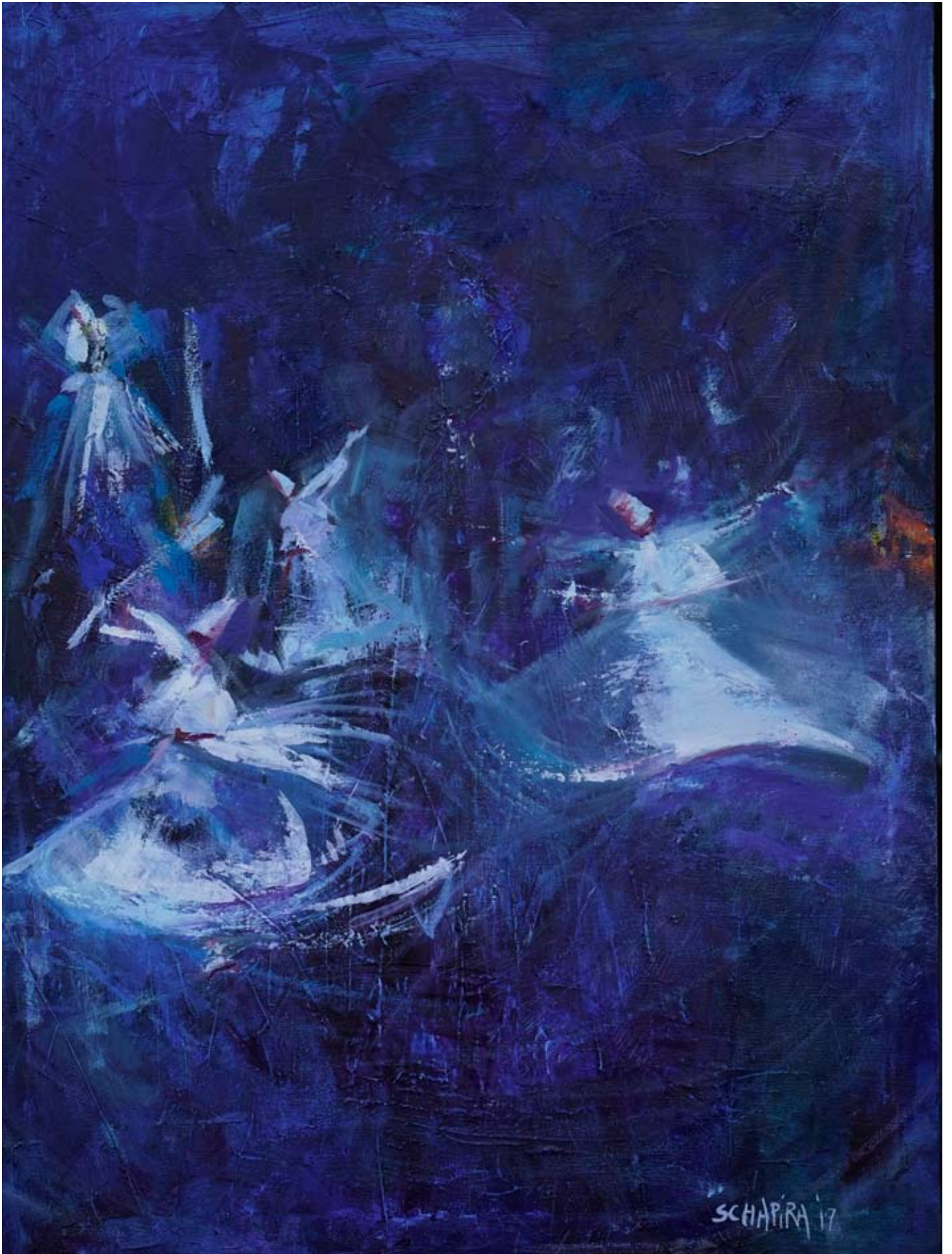


2016 "Semà 21" 60 x 80 cm. oil on canvas



2016 "Semà 14" 200 x 60 cm. oil on canvas





2017 "Intenso Semà" 80 x 60 cm. oil on canvas



2017 "Saluto alle anime II" 100 x 80 cm oil on canvas



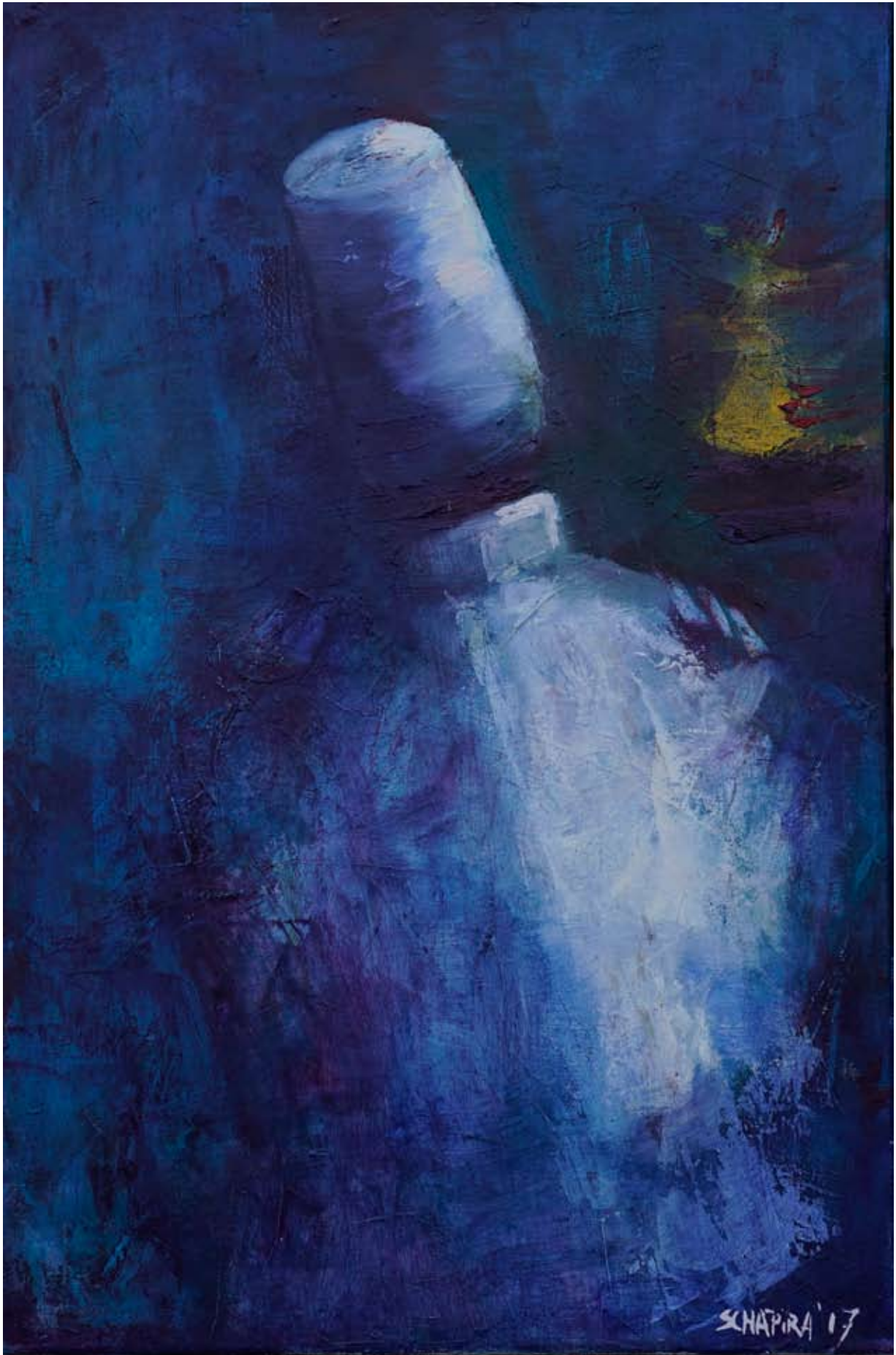
2017 "Alef 7" 120 x 60 cm. oil on canvas



2016 "Semà 2" 40 x 60 cm. oil on canvas



2017 "Sufi elevato" 100 x 80 cm. oil on canvas



2017 "Alef 6" 60 x 40 cm. oil on canvas



2018 "Lascesa spirituale 2" 100 x 80 cm. oil on canvas



2017 "Universo 3" 80 x 100 cm. oli on canvas



2018 "Sufi Danzante 2" 80 x 100 cm. oil on canvas



Copertina del libro, Articoli da Regalo



Un Capodoglio per amico



Tuoni e fulmini



Articoli da Regalo



Il cavaliere di frequenze



La fine la conosciamo tutti



Voci sotteranee



Il Percorso delle Forme



Storia d'amore per personale inesperto

*Illustrazioni del libro "Vita Immaginata" di Stefania Gaspari, Pagnini editore.
Tutte le opere sono in tecnica mista 15 x 21 cm*



Biografia

Fernando José Schapira nasce a Buenos Aires in Argentina nel 1958. Figlio di un antiquario, cresce in un ambiente che stimola le sue inclinazioni manuali e lo incoraggia a seguire laboratori di ceramica e lavorazione dei metalli. Durante l'adolescenza, anche grazie all'influenza dello zio materno, intraprende un intenso percorso di pittura e inizia a frequentare il corso di disegno presso la "Asociación Estimulo de Bellas Artes", Buenos Aires.

Nonostante sia cresciuto negli anni bui della dittatura militare argentina, Fernando non perde l'entusiasmo per l'arte e nel 1977 continua il suo percorso a l'"Academia Nacional de Bellas Artes Prilidiano Pueyrredón", Buenos Aires, diplomandosi come professore di disegno, storia dell'arte e scultura nel 1982. Parallelamente approfondisce l'arte della lavorazione di metalli e della cesellatura.

Nel 1984 lascia il suo Paese per l'Europa per poi stabilirsi in Toscana un anno dopo. A Firenze prosegue

l'attività scultorea, frequenta l'Istituto per l'Arte e il Restauro a Palazzo Spinelli seguendo il corso di restauro e lavorazione dei metalli.

Dagli anni Novanta Fernando decide di abbracciare unicamente la pittura e inizia un lungo percorso di partecipazione a concorsi e mostre, collettive e personali, sia in Italia sia nel resto d'Europa.

Le sue opere sono infatti presenti in collezioni private e istituzionali in Argentina, Italia, Norvegia, Germania, Inghilterra, Francia, U.S.A. e Filippine.

Nel suo lungo percorso pittorico è riconoscibile la costante presenza della musica che è trasmessa attraverso il colore e il movimento. Un chiaro esempio sono le pitture che ritraggono il Tango Argentino, il Carnevale Uruguiano e, nel periodo 2016-2018, la danza dell'estasi dei Sufi Rotanti.

Nel 2017 illustra i racconti del libro "Vita Immaginata" di Stefania Gaspari, Pagnini editore.

